

Lamentosi disperati tristi: i testi delle canzoni di Sanremo colpiscono (in negativo) per il loro pessimismo. Molto kitsch un po' di Aids e umorismo involontario



# SPETTACOLI



Stasera a Firenze concerto unico dei tre popolari artisti italiani

## Carosone, Luttazzi e Arigliano Jazz e nostalgia

■ FIRENZE. Il jazz a braccetto con la canzone: un binomio neanche troppo insolito, che questa sera porta sul palcoscenico del Teatro Verdi di Firenze, tre nomi che hanno conosciuto grande popolarità nello spettacolo italiano, Lello Luttazzi, Nicola Arigliano e Renato Carosone. Un concerto inedito ed unico, il loro, che ha uno scopo benefico: la serata è stata infatti promossa dalla Croce Rossa Italiana, sezione femminile di Firenze, e l'incasso sarà utilizzato per finanziare l'attività della sezione. A Nicola Arigliano spetta il compito di aprire il concerto, rispolverando le sue doti di jazz vocalist; da solista, proporrà una manciata di brani standard del jazz, accompagnata da una formazione «classica», pianoforte, contrabbasso e batteria. Gli darà il cambio Lello Luttazzi, che la conduzione televisiva di *Buon compleanno* su Telemontecarlo ha contribuito di recente a rilanciare, strappandolo a un lungo oblio, e infine Renato Carosone, con la sua collaudata orchestra, riproporrà il suo repertorio di ironica patenopea e canzoni come *Tu vuò fa l'americano*, *Caraverrapoli*, *Torero*. L'idea dello spettacolo è curiosa se non altro perché questi tre artisti non si erano mai incontrati tutti insieme su di un palco; anzi, loro affermano di avere, in fondo, poco in comune. In realtà Arigliano, Luttazzi e Carosone qualche punto in contatto lo hanno; intanto appartengono ad una stessa generazione, che ha nutrito passioni musicali assai simili, si è innamorata dei ritmi che arrivavano nel dopoguerra dall'America (il jazz in testa), ma che non ha comunque rinnegato la melodia nostrana. Poi l'ironia, il gusto della battuta, il tono garbatamente umoristico con cui si rivolgono al pubblico: doti che all'epoca del loro grande successo li distinguevano dal resto dei cantanti in attività.

# Una lacrima sul festival

Manca una settimana. Puntuali e crudeli come cambiali in scadenza, arrivano i testi delle canzoni di Sanremo. Rime banali, amori tristi, intristiti ancora di più dall'incombere dell'Aids, che si affaccia in un paio di canzoni ma non viene nominato mai. Poi mamme, lenzuola, tristezze urbane, disperazioni, abbandoni. Il festival n. 42 minaccia lacrime, ma come sempre alla fine vincerà l'umorismo involontario.

ROBERTO GIALLO

Letti i sacri testi, compulsate pensosamente le rime, baciate, soppesate, le rischiose assonanze che la lingua italiana permette, ecco la prima notizia: nemmeno una rima, un verso, su Palmiro Togliatti. Niente, nemmeno una correzione a malita, una fotocopia malvagia, una linea telefonica disturbata per dettare una canzone. Colpevolmente, e per l'ennesima volta, Sanremo dribbla la realtà, fa finta di nulla, si burla della storia un po' meno di alcuni storici che girano oggi, cioè semplicemente la ignora. Meglio così, certamente, anche se uno scoop non avrebbe guastato, almeno per rafforzare la famosa credenza popolare secondo la quale il Festival si svolge in Italia. Sarà poi vero? Si direbbe di no, a leggere i testi delle canzoni. Si direbbe di sì a leggere le dichiarazioni di Adriano Aragozzini che, in un'intervista che comparirà giovedì su *Epoca*, si affretta a chiarire: secondo lui Mia Martini non vincerà il festival come annunciato da Gianni Ippoliti, uno che da qualche anno in materia non sbaglia un colpo. Se la sagra va a cominciare, insomma, la farsa c'è già: puro stile sanremese, con vincitori annunciati e per la prima volta, smentiti. Tutto da ridere.

Se ci si attiene alle parole delle canzoni, però, la sensazione è che si canti su Saturno, lontano lontano, via da un paese che, secondo il tam tam della propaganda festivaliera, dovrebbe invece rispecchiarsi in quelle rime. Ne deriverebbe,



Nelle foto di questa pagina, in senso orario, Pierangelo Bertoli, Mia Martini, Jo Squillo, Luca Barbarossa e Lina Sastri; parteciperanno tutti alla prossima edizione del festival di Sanremo, dal 26 al 29 febbraio



so). Tenta di consolarlo Michele Zarrillo, di mettere qualche buona parola, ma ne esce un poco confortante: «La mia anima sbatte nei vicoli come un giornale» (*Strade di Roma*). «Dove sei amico dei miei guai», gemono i Matia Bazar (*Piccoli giganti*). «Ti cerco tra le mie coperte e non ci sei», piangono i Ricchi e i Poveri, mentre chiosa in allegria Mia Martini: «Tu piangi mille notti di perdono / e invece gli uomini ti uccidono / e con gli amici vanno a ridere di te». Allegrini! Non stupisce che per sfuggire a tanta malinconia ci sia qualcuno che ripianga sugli affetti familiari, come Luca Barbarossa che (*Portami a ballare*) decide di uscire con sua madre: «Questa sera lasciamo qua / i tuoi problemi e quei discorsi / sulle rughe e sull'età». Che le mamme siano presenti a Sanremo, del resto, è il classico dei classici e probabilmente c'è qualche norma del regolamento che impone la presenza di almeno un numero una figura materna. C'è, esiste, va persino a ballare, che si vuole di più? Che torni prima delle due? Quanto alle tematiche giovanili, il Festival non scava molto. Non ci sono cadaveri sfrappolati sulle autostrade, né piccoli delinquenti, né teste pelate, né studenti alla vigilia degli esami. Niente giovani, insomma, tranne che in un verso di Fausto Leali (*Perché*) che dice: «Si sposò, e il suo primo figlio / Fu un gennaio gentile / Ma a febbraio si drogò / E lo

perse in aprile». Ma è solo un accenno, mentre l'anno scorso, nel famoso «festival dei cantautori» gestione Aragozzini, la droga compariva almeno due volte. A pensarci, anche Jo Squillo (*Me gusta el movimiento*) inneggia a una certa misteriosa giovanilità tutta giocata sul garrullo ritornello: «Te gusta? Me gusta». È terribile dirlo, ma si rimpiangono i bei tempi del Marco Masini di *Perché lo fai*, dove almeno si parlava ai tossici e non ai decerebrati tout-court. Insomma, come si vede, lo spettacolo è decisamente deprimente, non solo per la qualità delle «poesie», che si cantano, ma proprio per i contenuti. Si salva, eccezione nobilita, ma isolata, Pierangelo Ber-



to reale (ahinoi) di noi teulenti. Ancora una volta, dunque, il Festival farà le sue vittime specie tra le famose «nuove proposte» che restano tali a vita, e non ingrasserà nemmeno l'industria discografica, che pure dalla musica italiana, quella buona, ha avuto recentemente belle soddisfazioni. Vincerà, come tutti sanno, la Rai i cui testi restano per il momento segreti e verranno letti pubblicamente soltanto al momento della diretta. C'è da giurare che saranno quelli i più esilaranti, e che insieme ai lustri, alle palliettes, alle pellicce, alle passerelle di assessori che da secoli e secoli affollano le torride poltrone del teatro Ariston, costituiranno il vero spettacolo. La pappera in diretta, la gaffe, la figuraccia rimangono ormai com'è noto l'unico brivido di tre serate che puntano al massimo indice di ascolto, le canzoni, ed è quasi un bene, faranno da sfondo incoloro e quasi monotono, con qualche impennata, con molle cadute, con rime e versi assolutamente avvisi dalla realtà che tutti - cantanti, autori, spettatori - vivono per il resto dell'anno. Canzoni estranee a tutto, alla realtà e alla vita. Canzoni da Saturno, pianotone freddo alla periferia delle Galassia, che arriveranno magicamente qui a incollare davanti alla tv milioni di persone in Italia, paesino lacrimoso alla periferia dell'Impero.

Né alle 20.30, né alle 22.30: per «Lezioni d'amore» si profila un orario che accontenta tutti, le 21.30

# Ferrara e Berlusconi, un'ora di compromesso

Niente sentenza del pretore, domani, per il caso *Lezioni d'amore*. Giuliano Ferrara ha chiesto un rinvio: «Ora devo vedermela con il mio editore». E stando alle voci che circolano sulle soluzioni studiate per non rompere il contratto, Berlusconi pensa a un nuovo aggiornamento d'orario: le 21.30. Intanto, Ferrara domani torna in tv. Parlerà del suo caso a *Samaracanda* in una puntata sulla censura.

ROBERTA CHITI

ROMA. Chissà se una *Lezione d'amore* in onda alle 21.30 andrà bene al garante. O al dc Luciano Radi. O a Giuliano Ferrara. E questa però l'ipotesi più accreditata che circola fuori e dentro la Fininvest come soluzione finale del lungo braccio di ferro con il massiccio giornalista di Italia 1 che si era visto «declassare» in seconda serata per un suggerimento del garante. Insomma, messo

momentaneamente da parte le polemiche su Santaniello, ora il caso è diventato davvero un affare tra Ferrara e il suo editore. Berlusconi dovrà decidere in totale solitudine. Anche perché, contrariamente a quanto era stato annunciato, domani non ci sarà nessuna sentenza del pretore sull'intera questione. E perché? Ricco lo zampino dell'avvocato di Ferrara: con una mossa a sorpre-

del suo avvocato, Gianni Massaro. Per Ferrara meglio la rescissione del contratto con la Fininvest che un programma alle 22.30? Sì, a quanto pare. Per il momento, dice il giornalista «staremo a vedere, non ci spieghi l'avvocato Massaro - noi ci basiamo anche sui segnali di disponibilità che l'emittente ha fatto trapelare lunedì sera» quando cioè alla Fininvest hanno dichiarato che avrebbero esaminato la situazione «in vista dell'immediata ripresa del programma nei modi e nei tempi più idonei alla valorizzazione della trasmissione e alla garanzia della professionalità di Ferrara». Anche senza l'udienza dal pretore, domani sarà lo stesso una giornata calda per Ferrara e il suo *Lezioni*. Censura, confidati fra il guardabile e il non trasmissibile, criteri per stabilire i limiti «morali» di un programma: sarà di questo che si par-

to contro Ferrara, e ci sarà anche una specie di «collegamento» con *Avanzi*, il programma firmato da Serena Dandini, Linda Brunetta e Valentina Amurri, che l'altra sera, quando *Lezioni d'amore* è saltato dal palinsesto di Italia 1, non ha perso l'occasione per confezionare un esilarante parodia del programma berlusconiano. Dello staff di *Avanzi* ci sarà anche Francesca Reggiani, efferata imitatrice del cui ultimo numero è travestirsi con i panni di Anselma Dell'Olio. La puntata di *Samaracanda* che vedrà insieme i due giornalisti, Santoro e Ferrara, come nell'accoppiata sognata dal direttore di Italia 1, non punterà il dito contro la censura per contenuti sessuali. Parleremo invece di censura e politica - dicono alla redazione - e di come possa svilupparsi attraverso la legge Mammì.



Giuliano Ferrara riprenderà le «Lezioni d'amore» alle 21.30?